

Arrivato al quarto volume (dedicato ad Albinoni) della serie «The Baroque Project», Marcello Di Lisa ci illustra i principi della sua ricerca musicologica e artistica.

## Antologia, nobile arte: intervista a Marcello Di Lisa

di Carlo Vitali

Si è incominciato con due CD incisi con Daniela Barcellona, dedicati ad Alessandro Scarlatti e a Pergolesi (pubblicati nel 2011 e 2012), per proseguire, l'anno scorso, con Kristina Hammarström nell'album vivaldiano:

è «The Baroque Project», che Marcello Di Lisa, con il suo Concerto de' Cavalieri, sta portando avanti per Deutsche Harmonia Mundi. L'attuale tappa dedicata ad Albinoni (con il soprano portoghese Ana Quintans) è



Marcello Di Lisa e il Concerto de' Cavalieri

l'occasione per approfondire un percorso che, nel futuro, toccherà anche la musica di Hasse e Porpora, fino a giungere alla produzione milanese di Mozart.

***Marcello Di Lisa, con questa sua ultima uscita discografica lei e il suo Concerto de' Cavalieri siete all'ennesima antologia di brani vocali barocchi, beninteso corredati degli opportuni fillers strumentali che offrono esposizione anche all'orchestra. Ha qualcosa contro le registrazioni integrali?***

Certo che no! Il carattere antologico deriva dalla natura stessa di quel « Baroque Project » che sto portando avanti per Sony in stretta collaborazione con Mario Marcarini. Con Albinoni siamo al quarto volume, dopo quelli dedicati ad Alessandro Scarlatti, Pergolesi e Vivaldi.

***Compilare antologie è un'arte, forse poco apprezzata da quei produttori che tendono al « completismo » discografico anche quando il merito del lavoro non giustifica lo sforzo. Tanto per non far nomi, mi sembra il caso del Pergolesi serio. Una cosa è l'aspettativa dello studioso, ma il grande pubblico può pensarla altrimenti.***

Anzi direi che, al di là di considerazioni musicologiche, le antologie di arie stiano facendo tendenza. Ciò non solo per limiti e costi di produzione, ma per cause legate alle nuove abitudini d'ascolto. Oggi, potendo acquistare musica « liquida » direttamente in rete, cresce la tendenza a scaricare anche solo uno o due frammenti di un progetto discografico unitario. Credo che le antologie rispondano a questa naturale evoluzione del mercato. Tuttavia il Sony Baroque Project non vuol essere soltanto uno scaffale di antologie, ma un panorama ragionato dell'opera barocca italiana. A lavoro ultimato, il suo valore complessivo dovrà superare la somma dei singoli volumi. Detto questo, registrazioni integrali sono certo auspicabili, a patto che, come lei dice, ne valga la pena. Negli ultimi anni abbiamo infatti lavorato su partiture inedi-

te come l'*Erminia* di Alessandro Scarlatti, che abbiamo appena eseguito a Montpellier nell'ambito del Festival di Radio France, e la versione romana del *Tito Manlio* di Vivaldi (RV Anh. 56), che nel 2013 abbiamo presentato in prima mondiale al Festival d'Ambronay sulla base di una ricostruzione di Frédéric Délamea. Musica senz'altro degna di registrazione integrale non appena ve ne sarà l'occasione.

***Ai nostri giorni Tomaso Albinoni ha raggiunto fama mondiale grazie all'unico brano che non ha mai scritto, un Adagio in sol minore abilmente cucinato da Remo Giazotto. Ma anche tra i***



***ben informati pochi immaginano che avesse coperto tanta carta da musica con opere, serenate e cantate. Oltre un'ottantina solo i titoli operistici, poco meno del suo amico-rivale Vivaldi. Però in partitura completa se ne sono conservati molto meno; tre opere serie,***



***un intermezzo e tre serenate. Indice di minor valore artistico?***

*Adagio* a parte, Albinoni oggi è noto perlopiù come autore di musica strumentale, specie violinistica. Sappiamo però che al suo tempo era assai noto e attivo come operista, avendo composto almeno cinquanta opere originali, senza considerare una trentina di pasticci. Di tutta questa produzione la massima parte è perduta, e solo pochi frammenti ci sono pervenuti in tradizione manoscritta. Il naufragio credo si debba soprattutto alla presenza contemporanea di un fuoriclasse come Vivaldi. Grazie a vicende fortunate, l'archivio personale di Vivaldi è passato quasi intatto da Vienna a Torino; condizione di privilegio che ne favorì la riscoperta nel Novecento, e che non si verificò per Albinoni o altri eccellenti operisti del suo ambiente, tipo Gasparini e Giacomelli. Dunque nel caso di Albinoni procedere antologicamente è stata una necessità, che però mi ha permesso di campionare il suo lungo arco di attività, dagli esordi con *Zenobia* (1694), fino alla più matura e « galante » *Ardelinda* (1732), di cui sono sopravvissute cinque arie che proprio lei ha identificato e catalogato presso l'Archivio di Stato di Bologna nel lontano 1979.

***Non posso negarlo. Le segnalai a Michael Talbot giusto in tempo perché potesse farne menzione nella sua bella monografia su Albinoni, stampata in tedesco e in inglese ma non in italiano. Dunque Albinoni versus Vivaldi: il confronto è d'obbligo.***

Sono i due grandi emblemi della cultura musicale veneziana. Non a caso sono entrati a far parte del progetto, poiché credo che una storia dell'opera barocca italiana non possa prescindere da entrambi. È chiaro che un confronto diretto termina quasi sempre a favore del secondo: se è vero che Vivaldi non è sempre al top dell'originalità, quando tira una delle sue zampate, per dirla alla buona, non ce n'è per nessuno. Dal canto suo, Albinoni è compositore di gran talento, dotato anzitutto di una felicissima invenzione melo-

dica. Ma sul piano formale è stato Vivaldi a far avanzare, e non di poco, il linguaggio musicale veneziano del primo Settecento.

***Quali caratteristiche giudica fondamentali nella scelta di un cast vocale per il repertorio barocco italiano?***

Trovo che siano le capacità tecniche – inclusa dizione e comprensione del testo – e quelle interpretative. Tuttavia le seconde sono più legate a una valutazione di gusto. Le prime sono invece più oggettive, e dunque tendo a partire da quelle. C'è poi differenza di periodi storici, a seconda che si parli di primo Barocco, o di tardo Seicento, o di primo Settecento. Non tutti riescono altrettanto bene in ogni repertorio.

***La primadonna del CD è il soprano portoghese Ana Quintans. Ricordiamo di averla recensita su queste pagine come frizzante e virtuosistica Drusilla nella Poppea madrilena diretta da William Christie (un DVD Virgin Classics). Dalle nostre parti, purtroppo, non la si ascolta spesso dal vivo. Ci parli un po' di lei.*** È una voce molto particolare, dal timbro adamantino se pur non privo di sensualità, che riesce efficacissima anche nelle arie patetiche. Per me è stato un piacere incontrarla e collaborare con lei, anche perché alle doti vocali unisce una professionalità e una disponibilità umana non comuni. Alcune arie le ho scelte proprio pensando alla sua voce; ad esempio la struggente « Ristoro degli afflitti » dall'*Eraclea* o la dolcissima « Quel sembante e quel bel volto » dall'*Incostanza schernita*. Due aggettivi che possono applicarsi bene al temperamento vocale di Ana.

***Lei nasce clavicembalista, ma il suo strumento preferito è ormai il Concerto de' Cavalieri; non uno dei tanti gruppi a geometria variabile che presto tendono a divenire una compagnia di ventura unificata solo dal nome del fondatore. Oltre alla costanza della formazione, si nota una somma di eccellenti individualità solistiche. I rapporti con tanti***

### *primi uomini e prime donne sono sempre idilliaci?*

Sì, in effetti l'intento era proprio quello di fondare un ensemble che mantenesse nel tempo una sua individualità stilistica riconoscibile. Ciò anche grazie alla stabilità dei componenti, poiché ho sempre voluto che Concerto de' Cavalieri avesse per così dire una sua pluralità e che, a parte le direttrici fondamentali, si esprimesse anche attraverso la bravura e l'esperienza dei suoi membri. Ciò ha reso necessaria una selezione caratteriale molto accurata, proprio per limitare le tensioni che si possono talvolta generare nel lavoro comune.

### *Progetti in cantiere?*

Lavoreremo ancora sull'Albinoni operista, che sarà centrale nella nostra prossima attività concertistica. E poi proseguiremo con il progetto Sony: sono allo studio altri volumi per addentrarci ulteriormente nella storia del melodramma italiano settecentesco. Ma uno spazio d'elezione sarà sempre riservato ad Alessandro Scarlatti, che resta il nostro autore di riferimento. Più in generale, ci dedicheremo a sviluppare il nostro repertorio strumentale, in cui vorrei che Concerto de' Cavalieri affermasse sempre più la propria peculiare proposta interpretativa. ■

CD

**ALBINONI** «Opera Arias and Instrumental Music». Arie da *Zenobia*, *Statira*, *L'incostanza schernita*, *Eraclea*, *Le gare generose*, *Ardelinda* soprano **Ana Quintans** Concerto de' Cavalieri, direttore **Marcello Di Lisa**

DHM 88875081922

DDD 55:42



Pur proclamandosi nei suoi frontespizi «Musico di Violino», non v'è dubbio che Albinoni fosse attratto dalla voce umana e ne comprendesse le esigenze. Aveva sposato una «canterina», Margherita Raimondi, attiva in teatro prima e dopo le nozze; a detta del Caffi, suo primo biografo, avrebbe diretto a Venezia una fiorentina scuola privata di canto, e a settant'anni suonati fece domanda per essere assunto in analoghe veste al conservatorio dell'Ospedaletto, che però gli antepose il più giovane Porpora. Eppure nella sua produzione teatrale, o meglio in quel poco che ce ne resta, sembra non indulgesse senza limiti al protagonismo di castrati e primedonne. Al contrario: basta ascoltare sul presente CD «Quel sembiante», un'aria del 1727, per scoprire come la lunga melodia legata, e sempre risorgente fra i sontuosi ritornelli degli

archi, presenti la parte del soprano saldamente integrata in una struttura musicale unitaria, quasi una *vox prima inter pares*. Non si ci attendeva tanto dopo il folgorante ma un po' sbrigativo attacco della Sinfonia dalla *Zenobia* (1694), dove due *Allegri* con tromba incorniciano una breve sonata «da chiesa», termine equivoco che tuttavia rimanda a un'eredità corelliana tuttora percepibile nei Concerti dell'*Op. V* (1707). Nel campione qui registrato (n. 5) è assai notevole l'*Allegro* finale in forma fugata che di colpo ci trasporta in plaghe più nordiche, magari verso la provincia turingia dove ci pare d'intravedere un giovane Johann Sebastian in attento ascolto, mentre la severa *Sinfonia* in Sol minore (tracks 15-18) dimostra un intento di caratterizzazione superiore alla media delle intercambiabili ouverture teatrali del tempo.

Nel complesso non si può dire che il maestro veneziano fosse un avanguardista, benché «Se avessi più di un core» dall'*Ardelinda* del 1732, risenta già, nell'apertura a qualche più molle inflessione armonica, del nuovo idioma operistico napoletano – vuoi del Porpora verace, vuoi dell'adottivo Hasse. A quell'epoca Albinoni aveva sul groppone un quarantennio di carriera teatrale esercitata con i massimi onori in tutt'Italia e anche fuori. Tra i motivi di un così lungo successo si possono contare la simmetria e l'eleganza di una

scrittura oscillante fra il patetico «leggero», più elegiaco che non veramente drammatico, e il predominio di ritmi estroversi, tonalità maggiori, passi di agilità capaci di valorizzare il testo senza appesantirlo con pompe declamatorie. Così ad esempio nelle arie di guerra, vera o metaforica (tracks 4 e 14); ma altrettanto nella svagata e mobilissima «Se premio alla costanza», trionfo del subrettismo ante litteram (track 10).

Con lucida consapevolezza analitica, la signora Quintans e i suoi accompagnatori sviluppano temi e riprese, ritornelli e da capo; talora con ironia di ottima lega, sempre con ornamentazioni stilisticamente attendibili. Maiuscole prestazioni solistiche in alcuni spunti concertanti di violino, flauto, tromba e violoncello. La sezione di continuo scandisce con flessibilità il respiro dell'insieme, quella degli archi eccelle per compatto splendore di suono. Tutti quanti sembrano divertirsi e fanno divertire l'ascoltatore, com'era nelle legittime aspettative del «Teatro alla Moda». Eseguite così, chi non scambierebbe una sola di queste arie con una dozzina di *Salmi* usciti dalla penna contegnosa del nobiluomo Benedetto Marcello? Alla nitida presa di suono si aggiunge l'alto tasso di novità del repertorio, con nove tracks su 19 in prima registrazione assoluta.

Carlo Vitali